

## Esaltazione della Santa Croce – 14 settembre 2025

*Nm 21,4b-9; Sl 77/78; Fil 2,6-11; Gv 3,13-17*

Quest'anno la solennità dell'Esaltazione della Santa Croce cade di domenica e sostituisce la XIV.

La prima lettura, tratta dal libro dei Numeri, presenta la vicenda del serpente di rame innalzato da Mosè nel deserto; certamente ricordate la storia: il popolo, ramingo da anni, ormai stremato dal viaggio, impreca contro Dio e contro Mosè. Dio li punisce, mandando serpenti velenosi che mordevano la gente e uccidevano.

Allora il popolo si pentì – lo aveva già fatto molte volte – e implorò Mosè perché intercedesse presso Dio. Dio ordinò a Mosè di costruire un serpente di rame e di elevarlo sul suo bastone: chi, morso da un serpente, avesse guardato il simulcro di rame, non sarebbe morto.

Chiara il riferimento alla croce di Cristo! Nel Vangelo di Giovanni, Gesù lo dichiara esplicitamente: **“Come Mosè innalzò il serpente nel deserto, così bisogna che sia innalzato il Figlio dell'uomo, perché chiunque crede in lui abbia la vita (eterna)”**.

Chiara anche il paradosso! Come nel deserto, coloro che erano stati morsi da un serpente, restavano in vita guardando un serpente, così il **Cristo vince la morte morendo!** La vittoria del male sul bene è una trappola – per il male, si intende –! **È Cristo che vince sulle forze del male. E vince per la fede riposta in Dio. È la dinamica del martirio, l'estrema testimonianza della fede.**

Lo straordinario cantico che san Paolo inserisce nella sua lettera ai cristiani di Filippi (seconda lettura) è una prova ulteriore che **la fede non delude mai**. Gesù credette nel Padre suo, obbediente fino alla morte e alla morte di croce. Per questa sua fede, il Padre lo esaltò, richiamandolo in vita e dandogli quel nome che è al di sopra di ogni altro nome; noi questo nome lo conosciamo: è Cristo; quel nome con il quale gli spiriti immondi chiamavano il Signore quando incrociavano il suo cammino, ma che Gesù ordinava loro di non pronunciare: perché soltanto salendo sulla croce (Gesù) lo avrebbe meritato a pieno titolo.

**Attenti, però: esaltare la croce non significa esaltare il dolore!** quante volte ce lo siamo detti...

Il valore della croce di Cristo non consiste nel fatto che è un patibolo di morte. Sarebbe come **sdoganare** la morte, la sofferenza, la pena capitale, le quali, da male intrinseco diventerebbero, almeno per il Nazzeno, un bene. La morte, le sofferenze, la pena capitale rimangono sempre intrinsecamente un male, anche per Gesù!

Il motivo di questa solennità è tutto centrato sulla persona di Gesù, il quale accetta di morire per mano di **uomini empi** – cioè oppositori della fede – pur di restare fedele al Padre suo. Ma la fedeltà del Maestro di Nazareth si manifesta anche nei riguardi degli uomini. Proprio così: **Gesù fu fedele al Padre celeste e agli uomini!** Impossibile per noi, sì... per il Figlio del falegname, invece, è possibile eccome! ...in un modo solo: perdonando gli uomini, ricostituendo nella sua carne e nel suo sangue la relazione tra Dio e gli uomini, irrimediabilmente compromessa dal (nostro) peccato.

**“Dio infatti ha tanto amato il mondo...”**: ecco il cuore della conversazione tra il Signore e Nicodemo, quel notabile del Sinedrio di Gerusalemme che era andato da Gesù, ma di notte: nella mente e nel cuore di Dio, non c'è posto per il rancore, la vendetta, la punizione,...

**Il Dio di Gesù Cristo sa soltanto amare, sempre, tutti, comunque.**

Il pegno del Suo amore è il Figlio, un vero dono d'amore, come tale **immeritato**.

Nessuno, per quanto santo, potrebbe rivendicare il sacrificio di Cristo come **diritto/ricompensa** al suo **rigar dritto!** Scrivendo ai cristiani di Roma, San Paolo smentisce in modo categorico la **mentalità del premio**: **“Mentre noi eravamo ancora peccatori, Cristo morì per gli empi nel tempo stabilito. (...) Dio dimostra il suo amore verso di noi perché, mentre eravamo ancora peccatori, Cristo è morto per noi.”** (cfr. Rm 5,6.8). In poco meno di tre righe, l'Apostolo dei pagani lo ripete ben due volte!

In questo modo, Dio ribalta la **relazione di causa effetto** che lega tra loro il peccato/conversione e il perdono: se per noi la conversione è la causa e il perdono è effetto/conseguenza della conversione; della serie: “*convertiti così che io ti possa perdonare.*”; per Dio il perdono è causa della nostra conversione e la conversione è l’effetto del perdono: “*io ti perdono nel mio amore infinito, e in forza del (mio) perdono tu ti potrai convertire.*”.

**É il perdono (di Cristo) che accende in noi il desiderio di cambiare!**

Tutto questo è realizzato nel sacrificio di quel primo Venerdì Santo; **nessuna condanna, ma solo salvezza**. Ma neanche questo ci sta bene: ci sono casi, situazioni, persone,... che, fosse per noi, non salveremmo. Certo, perché il nostro concetto di giustizia – **retributiva** – è molto diverso, lontano anniluce, dalla giustizia di Dio. **Per noi, chi sbaglia deve pagare. Per il Dio di Gesù Cristo, chi sbaglia si perdona e si salva.**

Prepariamoci! Quando arriveremo di là, avremo delle sorprese!!...